

STUDI

Quale maturità per la vita di coppia? Il contributo di Otto Kernberg

Luca Balugani*

Dipingere l'amore di coppia in termini troppo «maturi» finisce per svilirlo. Si pensa che l'amore maturo sia armonia, intesa, affettuoso incontro di caratteri. Quello cristiano, poi, dovrebbe esserne l'apoteosi. Quando ci si vuol bene non c'è bisogno di spiegarsi, basta –appunto- volersi bene, ossia un venirsi incontro entusiasta ed una disponibilità vicendevole senza confini. È così bello pensare in questi termini (non solo da parte degli innamorati) che la cecità vince sulla realtà: se la realtà sconfessa la presunta telepatia, non importa, perché l'immaginario collettivo preferisce ometterla dalla coscienza. Se quella proprio insiste e fa vedere che c'è, allora il mito si rompe e non resta che concludere «ci vogliamo ancora bene, ma l'amore è finito». Una maturità così sicura e precisa fa tanto bene al cuore... che lo uccide.

Le cose non stanno così! Non perché l'amore reale sia più prosaico ma perché è più bello. Nella relazione totale c'è di più. La maturità di una coppia non è come un'orchestra ben diretta, dove nessuna nota né strumento sono fuori posto. È un quadro impressionista, in cui non tutte le pennellate (viste da vicino) sono aggraziate e coerenti, ma che acquistano senso nell'insieme del paesaggio.

Così, almeno, si può dedurre dalle teorie post-freudiane che vanno sotto il nome di teorie della relazione oggettuale. L'autore a cui qui mi ispiro è Otto Kernberg, particolarmente importante perché indaga ciò che succede all'interno della persona quando essa (il «Sé») si mette in relazione con un tu («oggetto») particolarmente significativo¹. Fra le altre cose, succede che il Sé si fa una «rappresentazione interna» dell'oggetto, la quale viene ad influenzare il tipo di relazione che il Sé stabilirà con l'oggetto (quindi, a rappresentazione interna matura

* Psicologo del Centro di Consulenza Familiare e Direttore del Collegio Universitario S. Carlo - Modena.

¹ Un lettore interessato al percorso storico ed intellettuale di tale teoria, può riferirsi a O. F. Kernberg, *Mondo interno e realtà esterna*, Bollati Boringhieri, Torino 1985, pp. 9-114 oppure (più sintetico) O. F. Kernberg, *Teoria della relazione oggettuale e clinica psicoanalitica*, Bollati Boringhieri, Torino 1980, pp. 105-130.

seguirà più facilmente una relazione matura). Ma, avverte Kernberg, la maturità della rappresentazione non è certo quellaedulcorata citata prima.

Rappresentazione interiore del tu

Prima che essere in relazione con l'altro reale, ogni individuo entra in relazione con le rappresentazioni interne che dell'altro lui si fa. Anzi, tali rappresentazioni influenzano i comportamenti, nel senso che io mi relaziono con l'altro a partire da come io lo percepisco e me lo rappresento. Applicato alla vita di coppia, ciò vuol dire che in ogni sua attività non sono presenti e attivi soltanto i due partners in carne ed ossa, ma anche l'immagine che ciascuno ha dell'altro. L'abbraccio, il litigio, la carezza, la decisione non avvengono solamente a livello «reale», ma si abbracciano, litigano, si carezzano e decidono anche le rappresentazioni interne di ciascuno.

Mario da sempre è andato in vacanza al mare con la sua famiglia. Elisabetta, invece, in montagna. Da fidanzati non avevano mai fatto le vacanze insieme: un po' per divieto familiare, un po' per non rinunciare alle rispettive compagnie di amici. Adesso sposati, organizzano le ferie. Mario ha più libertà di movimento per scegliere il periodo. Elisabetta può disporre solo di tre settimane blindate dalla sua ditta e necessariamente in agosto. Per i costi dell'alta stagione possono permettersi solo una settimana d'albergo (hanno anche un mutuo da pagare). Mario propone la montagna, lui che è sempre andato al mare. Al mare ci andranno l'anno prossimo. Elisabetta non riesce a capire e per un paio di giorni rimane disorientata dalla proposta di Mario: il principio dell'alternanza funziona, eppure non ci vede chiaro. Qualcosa le arrovella il cervello e si raffredda con Mario. Per un qualche motivo che non riesce a mettere a fuoco, ha la sensazione di trovarsi in un dilemma familiare che non le appartiene. Finalmente, dopo 3-4 giorni riesce a rispondere a Mario che non è detto che si debba seguire il principio dell'alternanza: «Siamo una famiglia nuova e possiamo iniziare una nuova tradizione: perché non andiamo a Londra?».

Mario suppone che Elisabetta sia attaccata alla montagna allo stesso modo con cui lui è attaccato al mare: per tradizione familiare. La cosa che infastidisce Elisabetta è che Mario, con la proposta dell'alternanza, dimostra (secondo lei) di rimanere attaccato alle tradizioni della famiglia d'origine, e di pensare (secondo lei) che anche lei abbia lo stesso attaccamento. Per lei, invece, il problema di dove trascorrere le vacanze è secondario rispetto al «vestito» che lui le ha confezionato. È disorientata non per il luogo da scegliere ma perché (secondo lei) si sente interpretata in un modo diverso rispetto a quello che è. Il punto è che Mario non sta parlando con Elisabetta, ma con l'immagine che lui si è fatta di lei; e così facendo perde l'occasione di aprirsi ad un criterio nuovo su cui fondare la sua vita familiare. Sua moglie non è solo quella che lui s'immagina, ma ha altri lati meno conosciuti. Ma anche lei, se non controlla se davvero Mario sia ancora così legato alle tradizioni di famiglia, con il tempo lo percepirà come un mammone.

Avere rappresentazioni interiori (anche distorte) del tu non è patologico, ma è una costante di ogni relazione e, ancor più, delle relazioni di coppia. L'elemento cruciale è la capacità di raffrontare le rappresentazioni con la realtà offerta dall'altro. È evidente che per poter fare questo occorre aver sviluppato una maturità nel campo delle relazioni oggettuali e tale maturità è previa rispetto alla relazione di coppia.

La situazione immatura

Se uno dei partners è ancora fermo (o regredito) ad uno dei primi stadi di sviluppo oggettuale, dove ancora è forte la scissione, tenderà a considerare se stesso e l'altro in termini ora totalmente positivi ed ora totalmente negativi.

La scissione, infatti, è quel meccanismo che dissocia ossia tiene separati e alternativamente attivi i diversi elementi che caratterizzano il Sé e l'oggetto. Una sorta di interruttore, per cui gli aspetti buoni/cattivi, attraenti/repellenti, belli/brutti del Sé e dell'oggetto si avvicinano senza potersi integrare fra di loro. Questa mancanza d'integrazione (o capacità sintetica) farà sì che la rappresentazione dell'altro oscilli fra il tu visto come l'incarnazione dell'uomo/donna perfetto/a e lo stesso tu avvertito come fonte della propria infelicità, ora l'amante romantico, ora un divoratore della diversità, nell'incapacità di conciliare i sentimenti di tenerezza con quelli sadomasochistici, di attrazione e repulsione, amore/odio, ricerca/fuga...

Idealizzare l'altro (tipico dell'innamorato) è un po' questo: scindere. Sembra garanzia per un futuro d'amore e dedizione totale, in realtà pone le fondamenta per delusioni cocenti: non perché l'altro improvvisamente sia diventato cattivo ma perché l'idealizzazione non sa integrare positivo e negativo. Le caratteristiche negative personali e del partner continuano ad esistere ma non possono essere inglobate, con la conclusione che l'oggetto tanto idealizzato proprio per questo verrà rigettato. Per un misterioso destino umano, ognuno pone le premesse per privarsi di ciò che più ama e da cui più è amato....

Accogliere l'altro per quello che è, nella sua totalità di chiaro/scuro, è una condizione indispensabile per amarlo nella sua concretezza e non perché risponde ai bisogni dell'amante o riaccende relazioni trasferenziali passate.

Quando la relazione è con l'altro-nella-sua-totalità, il Sé è stimolato e provocato ad uscire da sé². È in questo modo che l'amante fa un dono di sé all'altro e non a se stesso, anche se sempre rimarranno bisogni autoreferenziali che porteranno a deformare, almeno parzialmente, l'immagine propria ed altrui. Nel nostro esempio, se Mario è una persona immatura, non riuscirà a comprendere pienamente il punto di vista di Elisabetta: è la comprensione empatica che viene a mancare. Alle parole di Elisabetta, Mario potrebbe reagire in modo molto aggressivo o potrebbe abdicare alla propria idea senza in realtà cogliere la nuova prospettiva di coppia che la moglie gli sta presentando.

L'amore maturo è ambivalente

«Il conseguimento della capacità di porsi profondamente in relazione con il proprio Sé e con gli altri mi è sembrato il prerequisito basilare di una relazione matura e durevole fra due persone che si amano. Ma sono stato anche costretto a concludere che la maturità affettiva non garantisce di per sé che la coppia

² Cf C. Bresciani, *Personalismo e morale sessuale. Aspetti teologici e psicologici*, Marietti, Torino 1983, pp. 183-184.

resterà stabile e libera da conflitti. La medesima capacità di amare e di apprezzare realisticamente - e valutare - un'altra persona nel corso degli anni e l'essere legati ai valori e alle esperienze di una vita vissuta insieme, possono consolidare la relazione o portare alla sua conclusione»³.

L'autore, a partire dall'esperienza clinica, evidenzia come non siano solamente la patologia e l'immaturità a causare la fine di una relazione. Chiedendosi cosa provochi la dissoluzione di un rapporto, è alquanto riduttivo pensare che solo la mancanza di maturità ne sia la causa. In ogni relazione, anche quella tra persone mature, rimane presente un'ambivalenza, un amore-odio che può provocare l'interruzione della relazione. Al tempo stesso, però, proprio questa ambivalenza rappresenta anche un'opportunità per rafforzare la relazione d'amore.

Se illudiamo gli amanti che l'amore toglie ogni ambivalenza, l'ambivalenza toglierà l'amore. Un ideale di amore oblativo, puro dono all'altro, oltre che offrire una rappresentazione solo buona di sé e dunque non corrispondente alla realtà, sottrae spazio all'amore da parte dell'altro. Esaltare l'«amore dono» significherebbe rasentare il narcisismo, dal momento che manca l'«amore bisogno».

Per meglio renderci conto dell'ambivalenza dell'amore maturo e del suo ruolo positivo ripercorriamo, a grandi linee, le tappe della maturazione sessuale secondo Kernberg.

Eccitazione sessuale.

All'origine dell'attrazione uomo/donna sta anzitutto la componente biologica, ossia un adeguato livello di androgeni. Già in questa attivazione biologica entrano in gioco fantasie, ricordi, desideri e stimoli, che attivano il sistema limbico il quale a sua volta agisce sulle zone erogene (ad esempio, i genitali) dando luogo all'eccitazione. Questo processo comprende componenti fisiologiche, neurovegetative, affettive, cognitive ed è chiamato da Kernberg «eccitazione sessuale» che non è riducibile alle emozioni primarie (come la collera, l'entusiasmo, la tristezza...), quanto piuttosto avvicicabile agli affetti complessi (come l'orgoglio, la colpa, la vergogna...). Già a questo livello si vede come l'impulso è più dell'impulso, non semplice libido o urlo di richiamo ma embrionale abbozzo di relazione più variegata.

Desiderio erotico.

L'eccitazione fa parte di un fenomeno psicologico più complesso, il «desiderio erotico», dove l'eccitazione sessuale si lega ad una relazione emotiva con un oggetto specifico. La differenza tra eccitazione e desiderio erotico è che nel semplice eccitamento l'altro è «oggetto parziale» (quindi non percepito nella sua totalità) e con esso si mira ad un'unione simile alle esperienze fusionali che avevano caratterizzato i primi stadi infantili. Invece il desiderio erotico comporta una maggiore elaborazione nel campo delle relazioni oggettuali: l'altro è più rispettato nella sua alterità e totalità (anche se non in modo completo) e specificità (diverso, quindi, da altri tu e con quelli non interscambiabile).

³ O.F. Kernberg, *Mondo interno e realtà esterna*, cit., p. 259.

Amore sessuale maturo.

A questo punto l'eccitazione sessuale, già sviluppata in desiderio erotico, porta ad una relazione oggettuale che riattiva relazioni inconsce del passato con connotazioni ancora fusionali ma anche con aspettative coscienti di una vita futura a due e un nuovo ideale comune dell'Io. Per cui, «l'amore sessuale maturo richiede un impegno nel regno del sesso, delle emozioni e dei valori»⁴. Non dobbiamo però immaginare questo cammino evolutivo come progressivo spegnimento e perdita degli elementi libidici in favore di quelli superiori e più spirituali. Più l'innamoramento si trasforma in amore maturo, più subentrano elementi di aggressività e differenziazione. La maturità si arricchisce dell'ambivalenza, mentre l'idealizzazione mantiene solo gli elementi piacevoli e conserva un carattere unilaterale.

Caratteristiche dell'amore sessuale maturo e sua ambivalenza

L'ambivalenza suddetta appare ancora più chiara quando vediamo gli elementi che secondo Kernberg caratterizzano la sessualità matura:

- Si cerca il piacere nell'altra persona e non in se stessi, per cui le sue fonti diventano il desiderio di intimità, reciprocità, interscambio, superamento di certe barriere. Al desiderio si accompagnano fantasie di incorporare ed essere incorporati, che non necessariamente corrispondono a femminilità e mascolinità.
- Procurare piacere all'altro è sentito come piacevole in sé: si tratta del gradevole sentire che il proprio amore ha suscitato nell'altro una risposta amorosa e fa nascere una sorta di fusione, per cui è come se, temporaneamente, le barriere sessuali si fossero abbattute e si potesse appartenere contemporaneamente ad entrambi i sessi. L'uomo percepisce il piacere della donna e viceversa; l'invidia per il sesso opposto è superata; si riceve conferma di saper rispondere alle aspettative del partner. In questa intimità l'identità personale non si brucia ma si conserva: interessi, desideri, sensibilità e difetti del partner non prendono il posto dei propri, ma trattati con la stessa importanza. Mantenendosi la consapevolezza di essere se stessi, ci si dà l'opportunità di trascendersi ed identificarsi con l'altro⁵.
- Il superamento di un certo pudore per lasciare spazio ad un'intimità trasgressiva. Ad esempio, il desiderio di trasgredire le convenzioni sociali che proteggono l'intimità (il corpo nudo), ma anche trasgressioni nei confronti del partner stesso: (la seduzione implica un offrirsi ed un ritrarsi il che è frutto e causa di piacevole e intrigante aggressività). Nell'esperienza sessuale non entra solo la *libido*, ma anche l'aggressività, nel fatto ad esempio di penetrare ed essere penetrati e nel dolore conseguente. Ma la presenza di aggressività è tollerata perché inserita in

⁴ O. F. Kernberg,, *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1995, p. 18.

⁵ Questa osservazione non appartiene solo ad una prospettiva psicologica. Infatti F. Cuzzocrea, *L'amore sponsale nell'antropologia di Giovanni Paolo II*, in «La Famiglia», (211) 2002, p. 61 evidenzia che vivere la vita coniugale realizzando l'unità dei due «significa per l'uomo donare la propria mascolinità alla donna accogliendo, come propria, la sua femminilità» e viceversa.

una relazione amorosa che ne argina gli aspetti distruttivi. La sofferenza provocata dall'aggressività può diventare occasione di lotta vendicativa ma anche di superamento dei confini personali dell'Io: «Nel piacere come nel dolore, vi è la ricerca di un'esperienza affettiva tanto intensa da cancellare temporaneamente i confini del Sé, un'esperienza che possa dare alla vita un profondo significato, una trascendenza che unisce il coinvolgimento sessuale all'estasi religiosa, un'esperienza di libertà che va oltre le pastoie della vita quotidiana»⁶.

- Idealizzazione dell'altro a partire dal suo corpo. Per Kernberg questa idealizzazione «anatomica» è un elemento cruciale perché si dia integrazione tra tenerezza ed erotismo. L'altro è colui/colei che interpreta ed incarna gli ideali dell'Io, a partire da quelli estetici fino al più ricco sistema personale dei valori.

I successivi due elementi rimandano più direttamente alla ambivalenza:

- Desiderio di sedurre ed essere sedotti: la seduzione dice svelarsi e scoprire. Lo svelarsi (non solo in senso fisico, ma anche relazionale) seduce solamente quando conserva il mistero. È affascinante ciò che è scoperto pian piano e che si mantiene riservato. Quando qualcosa è immediatamente comprensibile e non conserva nessun carattere simbolico, diventa banale. Ciò vale anche per la relazione di coppia: quando i partners credono di conoscersi totalmente, non si piacciono e non si affascinano più. La seduzione avviene quando ci si fida di una promessa di condivisione non realizzata del tutto, ma per la quale ci si è reciprocamente impegnati.
- Alternanza tra desiderio di esclusività e di fuggire dalla troppa intimità. Aprire le porte all'altro ed al suo affetto, farlo diventare importante significa non semplicemente offrirgli un po' di spazio nella propria vita, ma consegnargli «le chiavi di casa». Se da una parte questo dà piacere perché la solitudine diventa abitata, dall'altra si smette di essere padroni indiscussi delle proprie scelte. Le relazioni oggettuali intime includono aspetti affettuosi e teneri, ma anche autodifesa e rifiuto. Al tu è concesso il potere di entrare ed interferire con la propria vita, ma contemporaneamente si aggiunge un chiavistello dall'interno per ribadire chi è il padrone di casa. E così l'intimità offerta rappresenta un punto di partenza, ma è anche sempre da riconquistare e da ri-offrire.

Con una mano si dà, ma con l'altra si trattiene. L'intimità porta ad uscire dal sé, ma i propri confini vanno anche riaffermati altrimenti si perde la propria identità. La paura di perdere l'amato/a istiga una certa gelosia, la sua bellezza può divenire causa di invidia. Mario può avvertire che Elisabetta è stata molto più brava di lui ad interpretare il matrimonio. Oppure può soffrire molto accorgendosi che il suo ritratto di Elisabetta è molto lontano dalla realtà. Anche Elisabetta potrebbe vivere una certa delusione nei confronti di suo marito, chiedersi se conosce veramente l'uomo che ha sposato

Un'analisi più dettagliata e profonda della relazione di coppia smentisce visioni troppo ireniche. Per fortuna! Ciò è più rispettoso della realtà, ma anche più

⁶ O. F. Kernberg, *Relazioni d'amore. Normalità e patologia*, cit., p. 28.

rispettoso della bellezza dell'amore. Porre la sorgente del proprio piacere non più in sé ma nell'altro senza essere invidiosi della sua gioia è una ricchezza notevole, ma per essa «si devono vendere molti beni». Accogliere con ammirazione i valori del partner e dialogare su di essi, invece di continuare ognuno per la propria strada richiede una grande passione per il bene. Accettare il lento cammino della seduzione rinunciando al «tutto subito» e riaprire continuamente il chiavistello della propria intimità getta le premesse per un lungo cammino insieme.

Una nota sull'aggressività

Rimandando ad altra occasione l'interpretazione che Kernberg fa dell'aggressività nella vita di coppia⁷, per il nostro tema è interessante il ruolo che lui le affida nella vita di coppia.

Aggressività è tentare di indurre nell'altro comportamenti a noi familiari, vendicarsi di quanto subito in passato, sentirsi frustrati per la perdita, irritarsi alla scoperta dell'altro reale rispetto all'idealizzazione della luna di miele, temere di non essere partner ideale, fantasticare un terzo migliore... Su questo versante, l'aggressività è una delle maggiori minacce alla stabilità di una coppia.

Al contempo, però, una relazione priva di aggressività rischia di scadere nella noia, perché, come abbiamo già visto, il concedersi ed il ritrarsi non provocano solo ostilità, ma anche il desiderio del partner. Quindi, una coppia senza aggressività è una coppia senza passione e futuro. Superare i limiti dell'io e trascendersi non apre all'autostrada della telepatia ma alla lotta delle diversità e dunque, alla passione per una possibile sintesi.

Il luogo in cui l'affetto e l'aggressività possono conciliarsi è quello della tenerezza. Tenerezza, intesa come capacità di preoccuparsi per l'altra persona non solo in forza della percepita amabilità di quella ma anche per la consapevolezza delle proprie ed altrui spinte distruttive. Più tecnicamente, essa ha origine nell'integrazione delle rappresentazioni positive e negative dell'altro, per cui il preoccuparsi dell'altra persona non nasce solo dal desiderio di fusione con lei, ma anche dal tentativo di riparare all'inevitabile aggressività che si scatena nella relazione. È proprio a causa della mancanza di questa capacità di empatia con l'altro che il narcisismo patologico fa fallire la relazione.

Credo di non travisare il pensiero di Kernberg se qui intravedo un'interessante pista pedagogica. Dietro alla violenza in famiglia non ci sono solo periferie disumane, padri ubriaconi e madri conniventi. C'è la cultura irenica e più «borghese» delle rappresentazioni oggettuali come informazioni da rispettare anziché verificare, aspettative da assecondare anziché purificare, la cultura abbastanza narcisista della presunta corrispondenza fra aspettative personali come diritti da esigere e vita pratica che ha il dovere di rispettarli. Quando la realtà bussa alla porta, gli alunni di questa strana scuola cadono al suolo e non rimane loro che calciare con rabbia. Non sapendo come fare ad essere aggressivi non rimane che essere violenti. Familiarizzarsi con l'aggressività è una ragione in più per dire, ancora una volta, che una visione idilliaca ed edulcorata della relazione di coppia non solo non corrisponde alla realtà, ma le toglie quella forza che nasce quando si possono accogliere le forze aggressive perché l'intimità può sopravvivere ad esse. Ciò darebbe non poca fiducia alla coppia.

⁷ La si può trovare in *Ibid.*, pp. 93-95.

* * *

Per saperne di più

Lo sviluppo delle rappresentazioni interne.

Dopo il primo mese di vita, nell'infante iniziano ad organizzarsi delle rappresentazioni interiori che prendono le mosse da e riguardano la relazione tra lui ed altre persone particolarmente significative (in modo particolare la madre). I primi affetti hanno una natura intensa e particolarmente travolgente e si differenziano invece due tipi di rappresentazioni: quelle organizzate intorno ad un *oggetto interno buono* (che raccoglie le esperienze di tipo positivo) e quelle a valenza negativa che vanno a costituire un *oggetto cattivo*. I due tipi di rappresentazioni sono mantenuti completamente separati a scopo difensivo, perché il bambino non reggerebbe all'angoscia che lo stesso oggetto possa essere tanto gratificante quanto frustrante. Queste primissime immagini di Sé e dell'oggetto non sono ancora differenziate tra loro: il bambino non riesce a percepirsi come altro rispetto alla madre, non sa «capire» dove finisce il suo io e dove inizia quello della madre: pertanto il primo tipo di differenziazione che si delinea nel bambino è quella tra buono e cattivo e non tra Sé e non Sé.

Il passaggio successivo vede l'inizio della differenziazione tra rappresentazione di Sé e rappresentazione dell'oggetto: la demarcazione Sé – oggetto si avvia a diventare sempre più netta e riconoscibile. Questa maggior chiarezza non comporta però che le rappresentazioni buone e cattive vengano integrate insieme: gli oggetti esterni sono sempre oggetti parziali e possono essere buoni *oppure* cattivi. Un esempio di questa duplice e scissa rappresentazione è *l'angoscia dell'ottavo mese* di Spitz: la madre rappresenta un oggetto parziale buono, mentre gli estranei sono oggetti parziali cattivi dai quali deve proteggersi. Per quel che riguarda il Sé, esso è preservato fundamentalmente come buono e: avviene piuttosto che tutte le rappresentazioni interne cattive vengano espulse all'esterno. Il meccanismo difensivo più significativo di questa fase è quello della scissione, una sorta di interruttore per cui le rappresentazioni degli oggetti sono ora totalmente buone ed ora totalmente cattive. L'altro meccanismo significativo è quello della proiezione, usato specialmente per proteggere il Sé dagli elementi cattivi. La proiezione è un meccanismo difensivo con cui gli aspetti spiacevoli vengono mantenuti al di fuori della propria coscienza, ma non negati quanto piuttosto attribuiti agli oggetti esterni.

La progressiva maturazione dell'Io insieme alle ripetute esperienze con le figure significative rendono sempre più difficile il mantenimento della scissione: le due rappresentazioni (l'oggetto interno positivo e quello negativo precedentemente proiettato fuori e tenuto scisso) vengono raccolte insieme nel tentativo di formarsi una rappresentazione più totale (e meno unidirezionale) di sé e dell'oggetto. La tensione tra le immagini contraddittorie genera aggressività verso l'oggetto ed un conseguente senso di colpa: il bambino si rende conto di caratteristiche negative della madre e di se stesso e ne soffre; allo stesso tempo, però, questa sofferenza gli offre una rappresentazione più comprensiva e totale di lei e di sé. In riparazione ai succitati sensi di colpa, sorgono rappresentazioni ideali del Sé e dell'oggetto

(precursori della formazione di una coscienza morale) che potrebbero essere troppo rigide e punitive, generando un conflitto nella persona. Kernberg identifica in questo conflitto la radice della nevrosi. Non è comunque detto che il bambino raggiunga l'integrazione delle due rappresentazioni: se il meccanismo della scissione si rafforza (e l'ambiente può incoraggiare questo) le rappresentazioni del Sé e dell'oggetto rimangono monopolizzate da spinte all'aggressività e alla dipendenza, impedendo a chi le ha di poter comprendere a fondo l'altro, di delimitare con chiarezza i confini del Sé e dunque di avere un'identità personale ed una relazione costante.

L'ultimo stadio è per il nostro autore quello dell'integrazione tra gli ideali del Sé e l'Io ossia tra ciò che uno vuole diventare e ciò che è. Il confronto tra le rappresentazioni interne e le esperienze reali con le altre persone conferisce dei contorni sempre più precisi e stabili non solo alle rappresentazioni che ci facciamo degli oggetti, ma anche all'identità personale. Mentre la persona è in grado di rappresentarsi in modo sempre più totale l'altro, riesce anche a definire con maggiore chiarezza chi lei sia, grazie ad una relazione sempre più totale e reale. Questo agevola una migliore relazione tra Io e coscienza morale o, in altri termini, tra le caratteristiche attuali della persona ed i suoi ideali, tra ciò che è e ciò che vuole diventare, lei e in relazione d'amore con gli altri.